

BASSO

CANZONETTE

A TRE VOCI

DI HORATIO VECCHI,

Et di Gemignano Capi Lupi

Da Modona.

Nonamente poste in luce.

CON PRIVILEGIO.



In Venetia Appresso Angelo Gardano.

M. D. LXXXVII.

I

RIPRODUZIONE DI STAMPAIO, MANOSCRITTO
PROVENIENTE DAL
UNICO MUSEO BIBLIOGRAFICO MUSICALE
BULOGNA COLLOCAZIONE U289

BIBLIOTECA
DEL
LICEO MUSICALE
DI
BULOGNA

AL MOLTO ILLVSTRE SIG:
ET PATRON MIO OSSERVANDISS.
IL SIGNOR PAULO CALORI



O hauea dentro di me stesso stabilito di chiuder la vena delle Canzonette, & cantar con la maturezza dell'età mia piu che col continuato della disposizione, laquale eccitata da prieghi de gli amici piu d'una volta ho prouato farmi maggior forza, si come à istanza d'alcuni, alcune ne ho formate à Tre Voci, & à loro richiesta douendole hora alle stampe donare, con lo stimolo dell'offeruante affetto mio à V. Sig. Molto Illustre le dedico; & se bene così fatti scherzi (che di penna foglio chiamargli) non apportino come i componimenti graui gran fatica di mente, possono nondimeno rappresentare grand'ossequio di core, il qual fa che tanto vaglia il sacrificio dell'Agnello, quanto quello del Toro, lasciando andare che così fatto stile ancora come qual si voglia altro piu humile, à tempo, & con modo recitato, hà, stinato, e riguarda uol loco nel theatro dell'udito. Onde non ho io se non da sperare che sia V. S. per gradirle, e tanto piu, quanto, che per honorarmi, ha voluto con diletto sentir sempre, & proteggere ciò che di mia mano sia uscito fuori. A V. Sig. dunque l'inuio non per depennare gli oblighi che deuo à lei, & à tutta Casa sua, che ben so io che non si può l'affai col poco, anzi col finito l'infinito compensare, ma per accennar' al mondo tuttaua che con ogni gratitudine d'animo soggetto le viua; A queste mie ne ho aggiunte alcune del Capi Lupi tutte diligentemente, & con molto spirito vestite da lui con la intonatura del Liuto, si per esser mia creatura in apprendere l'arte della Musica, come per mostrarlisi concorrente nell'ambire la buona gratia di V. Sig. allaquale pregando da Dio piena felicità bacio la mano. Di Venetia il dì 20. Marzo 1597.

Di V.S. Molto Illustre

Affectionatis. Seruitore

Horatio Vecchi.

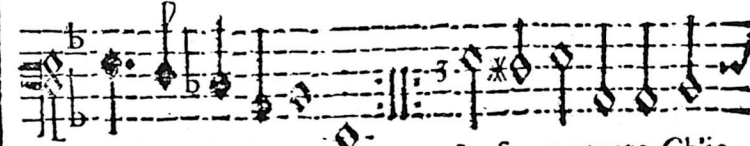
Horatio Vecchi.

I

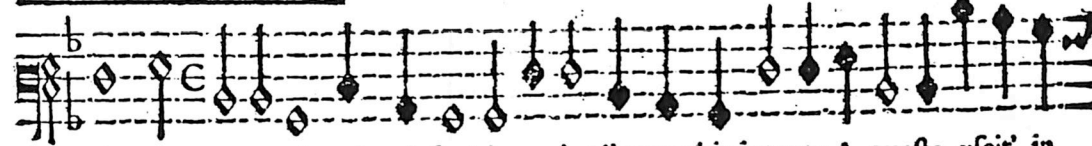
BASSO



Eh cant' Aminta vn'Aria a la Romana vn'



Aria a la Romana Io son contento Ch'io



n'ho ben cento Ma pria m'ascolti, e tien l'orecchie intente A queste vscit' in



luce nouamente vscit' in luce nouamente.

Ecco ch'asfiso ascolterò il tuo canto,
A punto L'AVRA
Dolce ristaura,
Così Cortese e leggermente spira,
E veggio a tuo fauor ch'Apolt'inspira.

Ma se desij di contentarmi a pieno
Prendi il Liuto
Ch'è vn grande aiuto,
E senza quest'ogn'aria è manco grata
Ma il suon'el canto, è gēma inorlegata.



Er l'ottauo miracolo del mondo, Di L A V R A son le



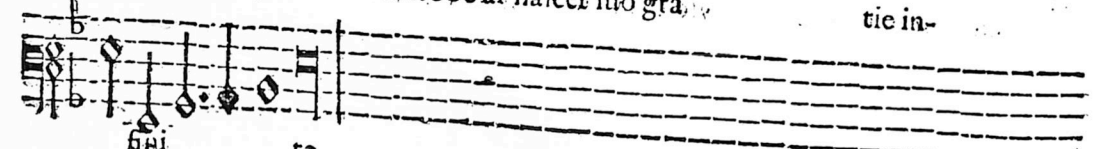
pargolette membra che vera Dea rassaembra A-



manti non stupite Ch'ell'hebbe al nascer suo gratie in fini te A-



manti non stupite Ch'ell'hebbe al nascer suo gra- tie in-



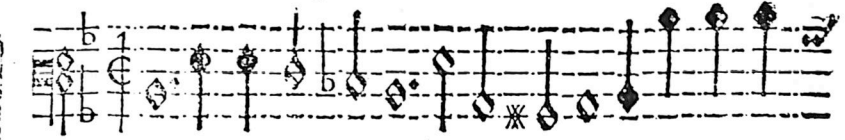
fini te.

Gione fù il primo che per Dea l'eleffe
Vener le diede la vermiglia bocca
Che L' A V R A dolce fiocca
L'Aurora ancor le diede
Le Guancie a cui la rosa, e'l giglio cede:

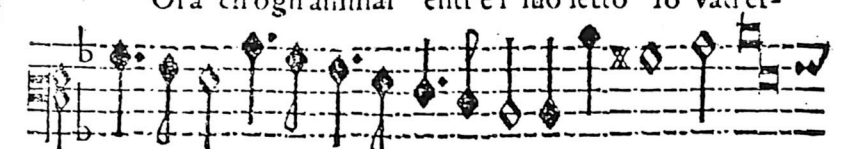
Amor le donò gl'occhi ond'egli è cieco
Apollo il biondo crine, e i dolci sguardi
Elice, ond'escon dardi.
Iri le diè le ciglia
Le Gratie il corpo ch'Auorio somiglia.

Giunone diede il portamento altiero
Il naso Cintia che saute odora
Et ha le man da Flora
Febo il lucente viso
Echa da Primavera il grato riso.

I Pomi d'oro Alcide le concede (giro)
Mercurio il dir CORTESE; e'l pie leg-
Le Naiade le diero.
D'amorosi CALORI
La riscalda Himeneo con santi Amori.



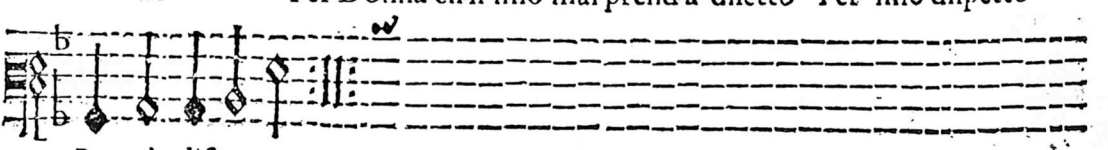
Ora ch'ogn'animal entr'el suo letto Io vad'er-



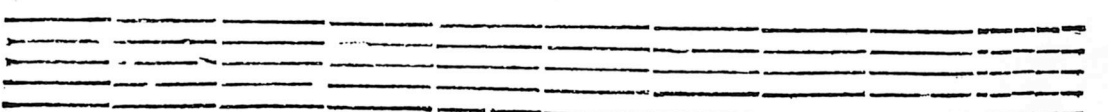
ran do Il duolsfoghan-



do Per Donna ch'il mio mal prend'a diletto Per mio dispetto



Per mio dispetto.



Canto ma'l mio cantar non vien dal core
Ch'ella si giace
E m'ode, e tace
Per non mi far vn minimo fauore.

S'infinge di dormir ma la crudele
Sò che non dorme
Ma fa per torme
La vita, col spregiar le mie querele
O ch'infedele.

Mira c'humore:
Già la stella del giorno in ciel veggio io
E la mia Turca
Via piu s'inturca,
Al Tribunal d'Amor, ecco m'innio
Albergo a dio.

Gemignano Capi Lupi.

4

BASSO



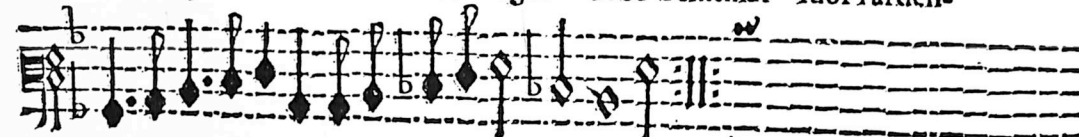
'Amara di partita A lagrimar a sospirar m'in-



uita; E se'l ritorno caro Tosto non addol-



cisse il piant'amaro Vedras' in ogni loco Scintillar fuor l'arden-



te mio gran foco.

L'aspro dolor ond'io

Verfo ad'ogn'hor, vn lagrimoso rio,
Farà ch'in poco d'hore
L'anima mia per gl'occhi vscirà fuore,
Od'haurò in petto almeno
Dorea a tutt'hor, e l'Oceano in seno.

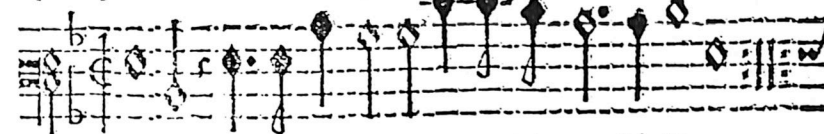
Ma se piu vago cielo

Farà sparir si nubiloso velo;
Soaue fia il partire
Chiufa la fiamma, e gioia il mio martire,
E vinto l'onda e'l vento
Giungerò là dou'ogni mal è spento.

Del Capi Lupi.

5

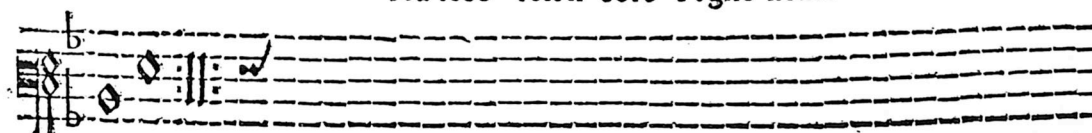
BASSO



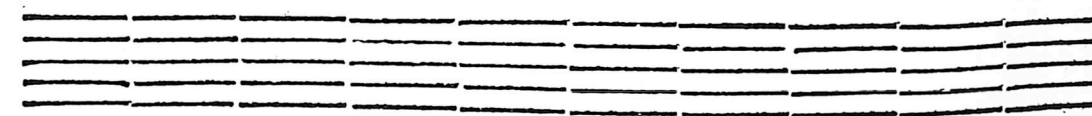
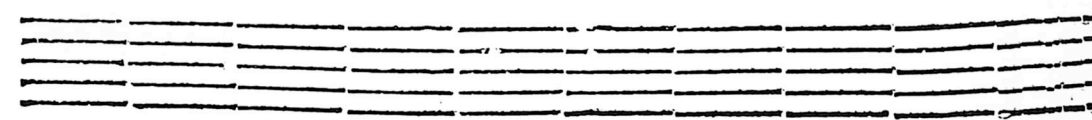
Ista dolce ben mio Ecco ch'io part' à dio;



Ma teco rest'il core Pegno sicuro di non fnt'A-



more.



E ancorche non sia amore

La doue non è core
Non temer, che nel petto
Hò nouo core, il tuo leggiadro aspetto.

S'ogn'hor miro il tuo aspetto,

S'hai le mie voglie in petto,
Come deggio io volere
Cangiar desio, come n'haurò potere?

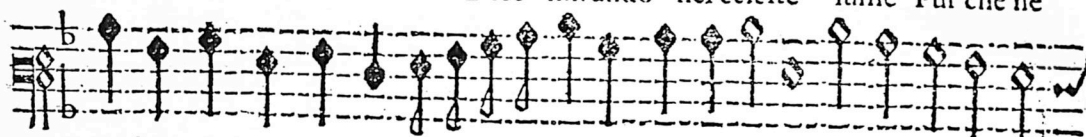
Prendi nouo potere

Prendi nouo volere,
Che nel partir ben mio
Pu teco relto, i me ne vado, a Dio.

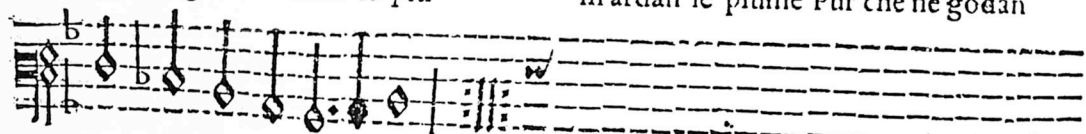


Entre l'Aquila affisa gl'oc ch'al

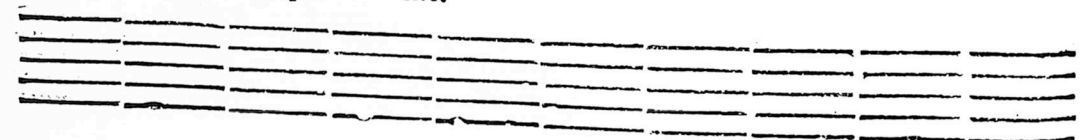
sole Dice mirando nel celeste lume Pur che ne



godan gl'occh'ardan le piu m'ardan le piume Pur che ne godan

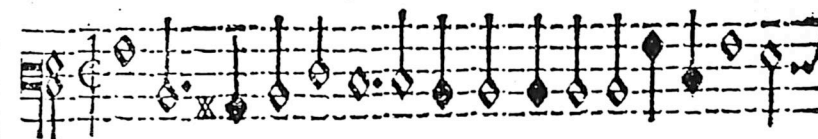


gl'occhi ardan le piu me.



Così dico io sonente co'l pensiero,
 Ardami de begl'occhi il viuo ardore
 Pur ch'altamête habbia locato il core;
 Ne mi curo che'l mondo mi riprenda
 Del mio fouerchio ardir, ch'ad alt'impresa
 Non fù mai vista vn'humil voglia accesa.

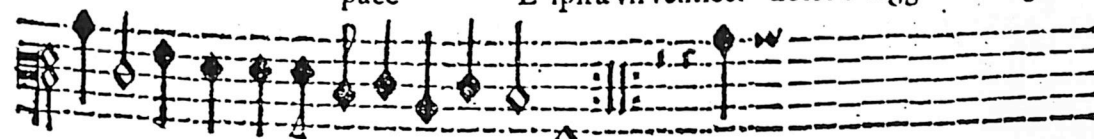
E se poggiando in alto io cado e pero
 Lo spirto di pietà potrà ben dire
 La vita venne men, ma non l'ardire.



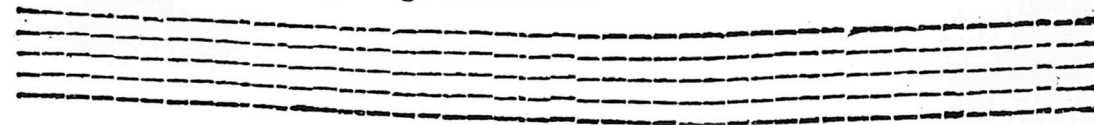
Ià l'ond'el vento tace E'l Mar placato ne promette



pace E spira vn venticel dolce e leggiro Voga



voga Nocchiero Voga voga Nocchiero.



Rinfrancati hormia speme
 Che quasi m'hanea spinto a l'hor'estreme
 Hor di veder la bella Donna spero
 Voga voga Nocchiero.

L'amato lido ho scorto
 Hor non pò stare a discoprirsì il porto
 Di ria fortuna non hò piu pensiero
 Voga voga Nocchiero

Già l'aria mia natiua
 Par che mi mostri il volto di mia Diua
 E innàti à gl'occh'ho'l suo semiante vero
 Voga voga Nocchiero.

Ecco che giunti siamo
 Dou'è colci che tanto veder bramo;
 Hor le procelle oblio del mar l'impero
 Voga voga Nocchiero.

Nocchiero mio rimanti
 C'hor fine hauranno i miei pensieri erranti
 Tu riuolta la barca e al tuo sentiero
 Vanne vanne Nocchiero.



L tremend'e potente Re del mondo Monarca
de gl'amant'il Dio d'Amore Patron mio
colendissimo e signore Patron mio colendissimo e signore.

Per questa mia t'auiso e ti dò nouz
Com' infiniti si son ribellati
Dal regno tuo contra te congiurati.

Non è più tempo di gir à la cieca
Sciogliti pur la benda, e scocca i dardi
Contra costei ch'uccide altrui coi guardi.

E perche non ti colga à l'improviso
Io t'ho auisato, hor dunque t'apparecchi
Non altro il tuo fedele Horatio Vecchi.

Vogliono dar l'impero ho inteso dire
A vna Leonora Pij che di bellezza
Molto più di Ciprigna qui s'apprezza.

E sopra tutto s'è giornata vieni
Non la mirare ch'è sì bella e Piz
Che preio rimaresti in sua balia.



A fiamma che m'incende Fiama non è d'Amore Ma
ben d'un fiero ardore, Che senz'alcun conforto M'ar-
d'e consum'a torto M'ard'e consum'a torto M'ard'e consum'a torto.

Il guardo che mi sface,
Non è amoroso sguardo
Ma velenoso dardo,
Che (ingiusta al cor mercede)
Senza pietà mi fiede.

Il laccio che mi stringe,
Non è d'amor potere
Ma d'un crudo volere,
Ch'ogn'hor stringe più forte
Benche mi guidi à morte.

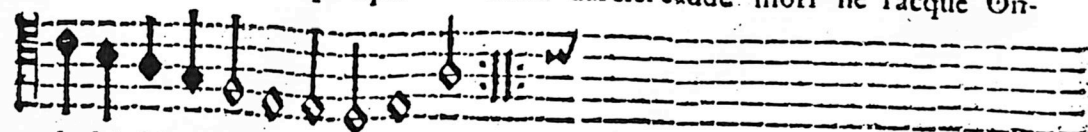
Deh Amor se t'è pur caro
Che sia al mio cor impaccio
Vn foco, vn guardo, vn laccio;
Fa almen più dolce vn poco
Il laccio, il guardo, e il foco.



Emerario Fetonte Ne l'ostinat' adir tropp'a se



piacque Onde dal ciel caddè morì ne l'acque On-



de dal ciel caddè morì ne l'acque.

Ed'io misero Amante

Vedo l'esempio e temo, hor che mi vale
Se'l mio stolto pensier tropp'alto sale?

Chi mi lusinga ah! lasso

Cotanto Amor che di speranza pieno
Tutto al cieco desio rilasso il freno.

Ond'ei per l'ampio cielo

Della vostra bellezza vnica e sola
Quasi alato deltrier ratto sen vola.

Ma felice desirè

Che se cader per voi le fia mai dato
Nel precipizio suo farà beato.



O dissi e dico e sempre i son per dirti Ch'io vò

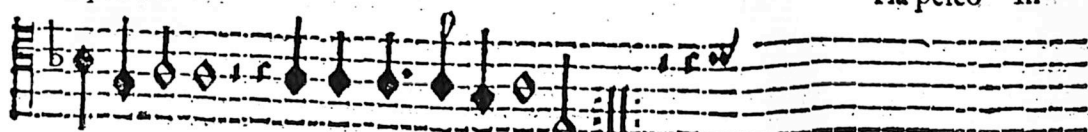


Donna fuggir ti Ch'i semino ne



l'acqu'e'n a

ria pesco In-



tendi bene io non parlo Tedesco.

Io pianfi, hor canto, e'l mio cantar'è tale

Ch'io non sento piu male,

Ch'amor di Dóna è come nebbia ai venti

Ascolta ingrata, i non parlo frà denti.

T'amai hor t'odio, & ho ragion d'odiarti

Per le tue frodi, ed arti,

Talche cercâdo andrò non finit'Amore

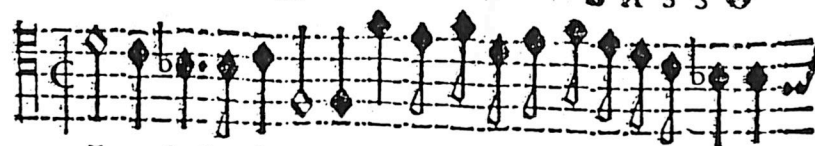
Crudel tu m'odij, io ti parlo di core.

Sei bella è vero, è dono di natura

Che non è tua fattura,

Ma questo bello ancor vedrai mancare

Te'l dico schietto, i non posso adulare.



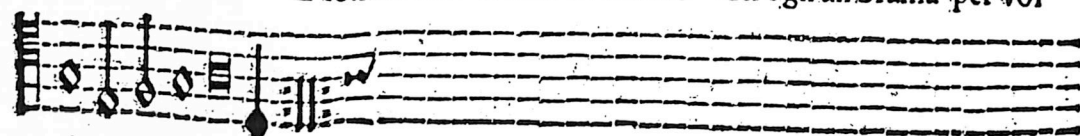
Entre belle signore In questi lieti gior n'er-



ran d'andate I cori e l'alm'altrui lasso anno-



da te E son si carii nodi e le catene Ch'ogn'un brama per voi



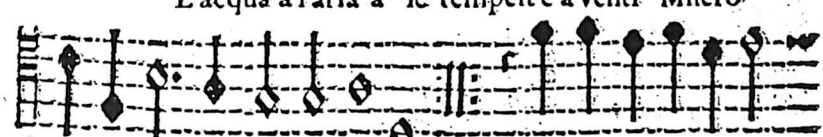
viuer in pe ne.

L'alto vostro sembiante
E'l portamento, al ciero ogn' hora danno
Ai tormentati cori e doglia e affanno;
E così dolci son questi tormenti
Che di sempre languir vi uon contenti.

Ma se belle e pietose
A tante e tante pene hauesti il seno
Di vero Amor, e di pietà ripieno,
Quai piu felici e fortunati amanti
Foran stati? quai piu giocondi pianti?



L'acqua a l'aria a le tempest'e a venti Misero



spargo gl'aspri miei lamenti Perche quella crude-



le piena di fele Da me s'asconde E vann'e vien com'a la riu: l'onde.

Al foco, al fumo, al Sole, & a la Luna
Dolgo mi si de l'aspra mia fortuna,
Ma che prò se non m'ode?
Anzi si gode
L'empia mia fiera
Ch'ardendo viua, e lagrimando pera?

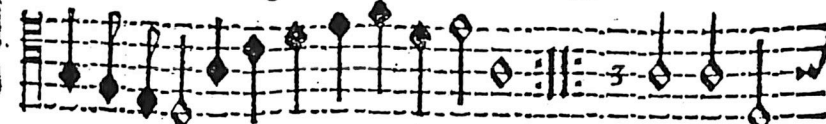
Ma se queste mie pene vnqua non hanno
Altro per guidar don che doglia e affanno;
Vorrò dunque mai sempre
Frà si rie sempre
Guidar quest' hore
Tu sol lo sai, tu sol lo scopri Amore.

Al secco, al molle, al gelo & a l'arsura
Piango mai sempre l'aspra mia suetura
Perche se per mercede
A la mia fede
Pierade i chieggio
Sol crudeltade a la mia fede i veggio.

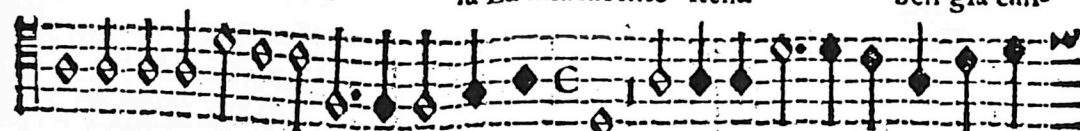
Perch'arso il cor, perche piagato anch'ella
Non ha de strali tuoi, di tua facella?
S'è pur tua giusta legge
Ch'antica regge
Tutto il tuo itato
Che chiamar conuiene vn core amato.



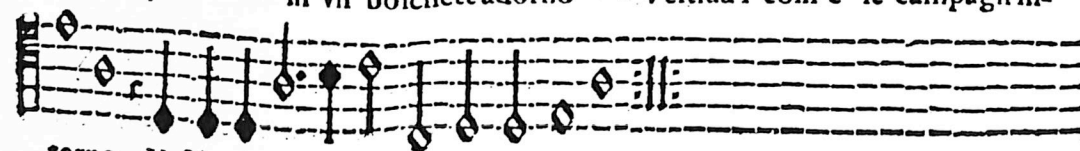
Iu che mai vaga e bella La mia lucen te



stel la La mia lucente stella Sen gia can-



tando ij in vn boschett'adorno Vestiuai colli e le campagn'in-

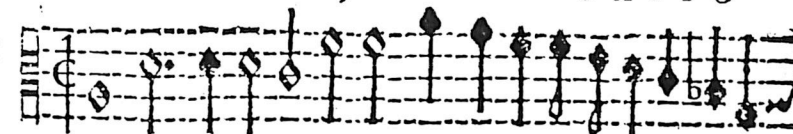


torno Vestiuai colli e le campagn'intorno.

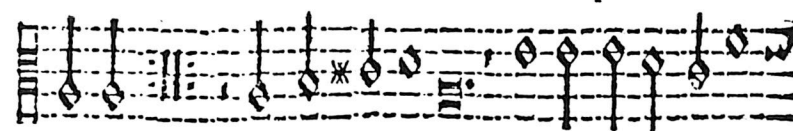
E cogliendo viole
Formò queste parole
Tutta ridente, hor meco fa soggiorno
A te le colgo, & ecco io te n'adorno

Non fia piu che sospetto
S'annidi entro al tuo petto,
Gioisca ogn'hor, ne mai altri legami,
Altri sospiri, desiando chiami.

E in questo vscir dal fiore
Sentij doppio valore,
Che m'ornò il crine, e con sì gran contento
Mi strinse il cor, ch'altro piacer non sento.



'Vdia vn Pastor l'altr'hieri Ch'al sembiante pareva di vita



casso Languir dicendo i son ferito hai las-



so i son ferito ahi las

so.

A lui mi fei vicino
Ch'era primo di moto come vn sasso
E sol dicea, I son ferito ahi lasso.

E qual Medico fia
Che risani il mio cor dal duro passo
Liua se canta, i son ferito ahi lasso.

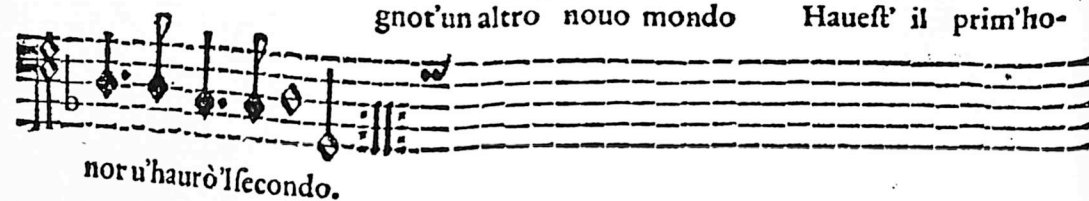
Taci di s'io Pastore
Ch'è ferita leggier, non dubitare
Che'l feritore ancor ti può sanare.

Dunque Liua gentile
Canta, canta ch'è morte più non passo
Che fia mia vita, i son ferito ahi lasso.

Canzonette di Horatio Vecchi Lib. 1. A 3. L



Felice Nocchiero che già scopristi Fra l'ond'i-



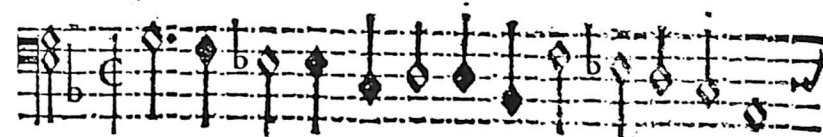
gnor'un altro nouo mondo Hauest' il prim'ho-

nor u'haurò l'secondo.

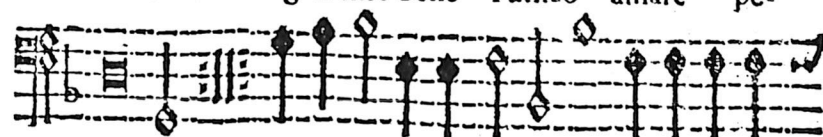
Picciol ma nouo mond'ho anch'io scoperto Ond'io senza far guerra vn si bel mondo
Doppo vn lungo solcar l'onde d'amore Mi godo in pace, e quindi l'oro abonda
Questa è la Donna mia del mōdo honore. Ch'altro non è, che la sua treccia biōda.

Si smarrì al primo incontro à lo scoccare Perle piu fine assai de l'Oriente
De le Bombarde, de sospiri miei E Rubini, e Coralli, argento schietto
Che colpi tai non vdi mai coltei Che son le labbra, i denti, e l'biāco petto.

Semplicetta ella ancor, noua in Amore Questo mio picciol mōdo ha poi due stelle
Sen venne ai patti, e disse o Canagliero. Ch'auanzan di splendor Venere, e Gioue
Ecco sarai signor del mio pensiero. Questi son gl'occhi nō piu visti altroue.



Or ch'è lungi il mio bene Patisco amare pe-



ne Torna torna ben mio Delh viuer senza



te come poss'i

o?

Ogni luogo m'attrista
Senza tua dolce vista

Torna

E' miracol d'Amore
Ch'io viua senza core

Torna

E se ben hora canto
Io mi consumo in pianto

Torna

Ma ohimè tu non odi
E del mio mal ti godi,
Godi godi crudele
Ch'al fin dirai Amante mio fedele.

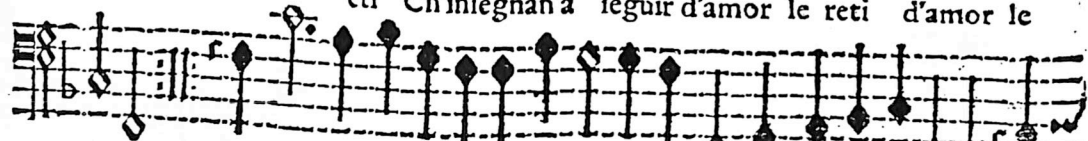
L ij



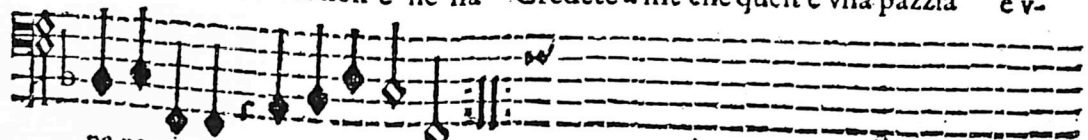
On date fede amanti A le chimere di certi Po-



eti Ch'insegnan'a seguir d'amor le reti d'amor le



reti Ch'amor non è ne fia Credete à me che quest'è vna pazzia è v-



na pazzia ij

Amor altro non prouo
Che'l bello di leggiadra Donna bella
Questa se no'l sapete Amor s'appella;
Quest'è'l vero Cupido
E ogn'altr'amore è vano, e me ne rido.

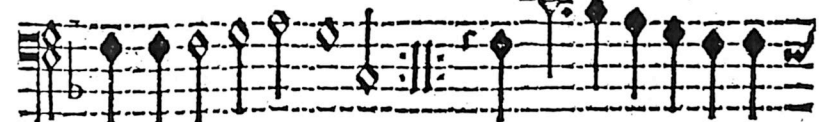
L'arco son le sue ciglia
E la facella con cui, scalda e incende
Sono i begl'occhi d'ond'il sol risplende
E l'ali pronte, e belle
Sono i pensier volanti oltra le stelle.

E s'ella è dunque Amore
V son l'armi (direte) oue le tiene
Doue sono gli strali, e le catene?
Gli sguardi son le frecce
E le catene le sue bionde trecce.

E cieca v'dite come
S'altro di cor la serue & non lo vede,
E perd'il tempo chi pietà le chiede;
E cieca a merauiglia (glia.
Che lascia il buono, e al rio sempre s'appi-



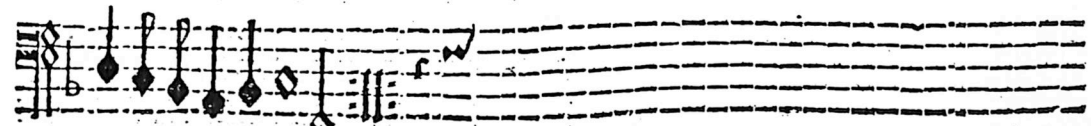
On piu faette al core Amor piacciat' homai



Di dar fine à miei guai Ancor non ti contenti



Ch'i miei tormēti Trouino loco Ma che sempre mi strugg'in fiamm' e'n

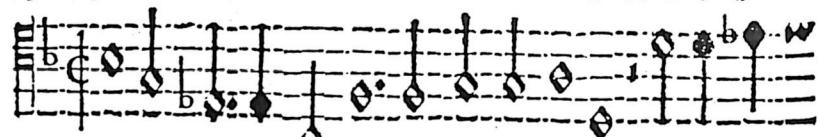


fo

co.

Non piu fiammelle à l'alma
Homai cesi l'ardore
Che tormenta il mio core;
Non basta che crudele
Colmo di fele
Il mio bel sole
Sempre m'arda, e giamai nō mi cōsole

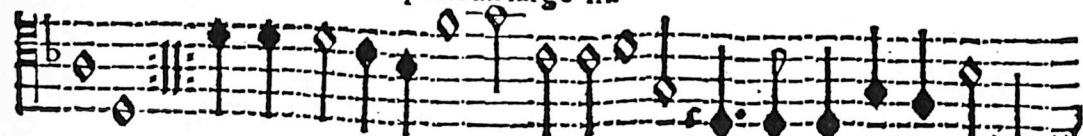
Non piu non piu tormento
Amor depon gli ltrali
Così pronti à miei mali,
O almen ferisci quella
Si cruda e bella,
Ecco pò il petto
A tuo strale e à tua fiam' ogn'hor soggetto.



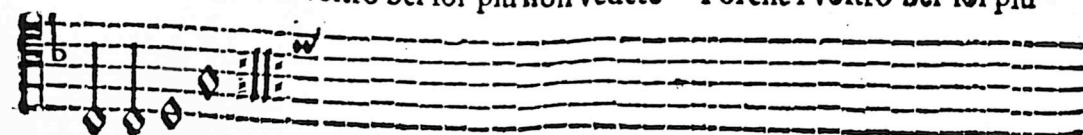
Ianger' occhi miei lasfi homai piangete Fate co'l



vostro piant'un large fu-



me Poiche'l vostro bel sol piu non vedete Poiche'l vostro bel sol piu



non vedete.

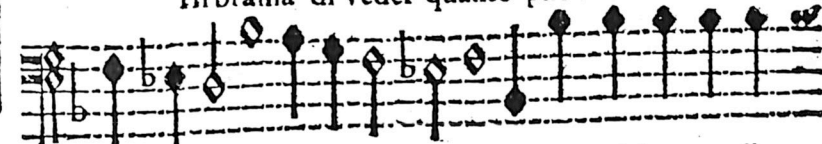
Occhi priui del vostro amato lume
Date pur loco al lagrimar souente
Sin ch'il cor pel dolor ben si consume.

Occhi vn tempo felici, hor che presente
Piu non mirate il bel guardo soaue
Fate noto il dolor che l'alma sente;

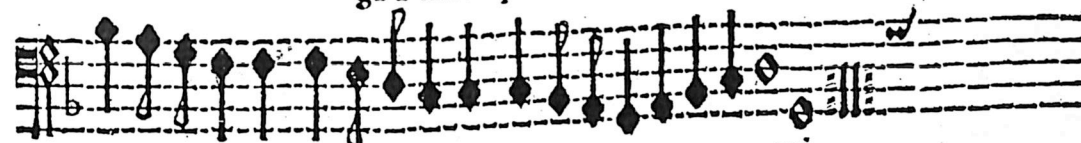
E tu misero cor già nont'aggraua
Di seguitare il caro, e dolce oggetto
Che di te se'n portò seco la chiau.



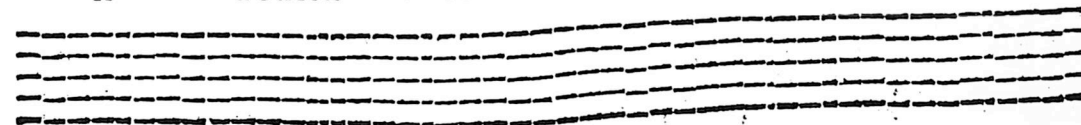
Hi brama di veder quanto può amore Ven-



ga a mirar questi dolenti lumi Ch'egli hà conuers'in

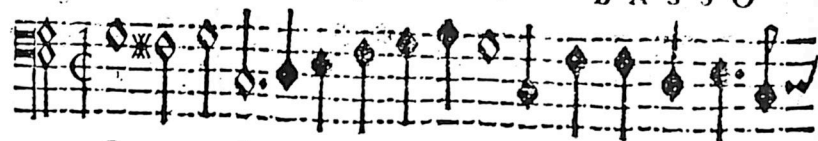


ri u'e'n fon t'e'n fu ni.

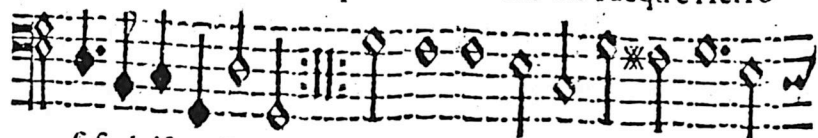


E questi fiumi ha poi conuersi in fiamme E questo foco s'è rinchiuso al petto
O gran poter d'Amor, d'un chiuso loco Misero petto hor sei fornace ardente
Far forger acqua, e d'acqua poi far foco. Hor sù vedete Amor quanto è possente.

Tanto è possente Amor, tanto ha vigore
Ch'è ver quel ch'io non credo e'l prouo spesso
Che per amar altrui odio me stesso.



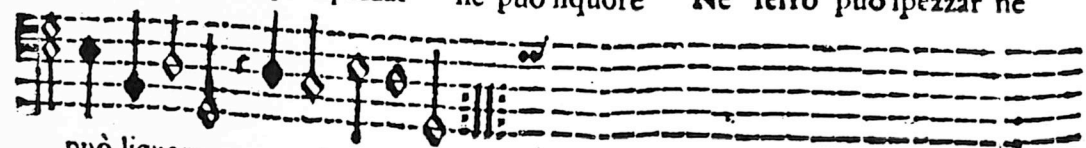
L marmo fino del piu forte monte Cò l'acqu'e'l ferro



si scolpisce e forma Ma'l marmo fin del vostro duro



core Ne ferro può spezzar ne può liquore Ne ferro può spezzar ne



può liquore ne può liquore.

Il forte acciaio, e'l piu fermo metallo Il duro ghiaccio di mill'anni e mille
Col foco pur si fa corente, e molle Con l'arte pur si rompe, e si consuma
Ma'l fort'acciar che l'alm'e'l cor u'ha cinto Ma'l ghiaccio (chime) del vostro duro petto
Dal mio gran foco non puot'esser vinto. Nel'arte romper puo, ne l'intelletto.

Talche'l mio pianto, i miei sospiri, e i prieghi
Non giouan punto à l'infelice vita
Che voi cagione, ond'io mi struggo, e sfaccio,
Vincete il marmo, il ferro, e'l duro ghiaccio.



Do da tutti dire Che'l loglio fa suenire Ogn'



vn fi duol'e grida E di gustarne piu nessun si fi-



da.

Ma voi peggior del Loglio
Donna chiamar vi voglio
Che chi gli occhi vi mira
Resta abbagliato, e di dolor delira.

Il bel candido grano
Diuenta Loglio vano
Così mia bianca fede
Sprezzo germoglia in vece di mercede.

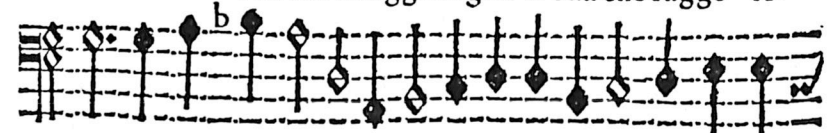
Di buono ha il Loglio questo
Che misto non è infesto
Ma'l vostro odio e'l mio Amore
Sono discordi insieme à tutte l'hore.

Tal che mi son disposto
Star mi da voi discosto
Perche voi sete piena
Tutta Loglio, di zizania, e vena.

Canzonette di Horatio Vecchi Lib. I. A 3. M finis



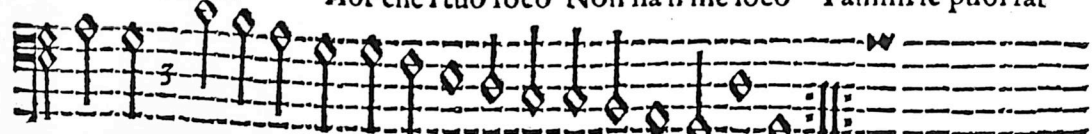
Mar Dóna che strugge Seguir Dóna che fugge A-



mor più non m'haurai In tanti guai In tai tormenti



Affanni e stenti Hor che'l tuo foco Non ha'n me loco Fammi se puoi far



peggio Tene dispreggio ij

ij

Amar Donna ch'ogn'hora
Odia più chi l'adora,
No nò farei ben vago
Di finta imago
Haurei ben voglia
Di pena e doglia;
Homai felice
Viuer mi lice
Disprezzo amor tuo impero
Muta pensiero.

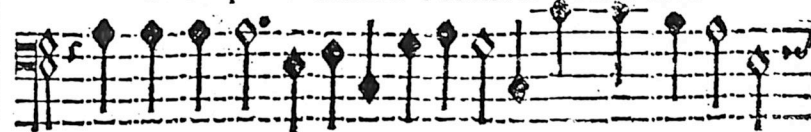
Amar Donna infedele
Ingrata, empia, e crudele;
Amor ingiusto, e rio,
Al penar mio
A la mia fede

Amar Donna ch'à gioia
Si prende l'altrui noia,
In vano amor mi chiamai,
Le reti, e gli hami
Indarno tendi
E l'arco stendi,
Pur se desire
Hai di ferire
Eccomi non mai satio
Te ne disgratio.

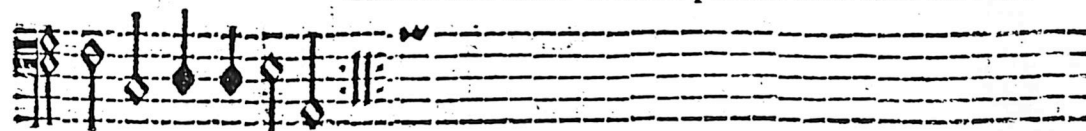
Dar tal mercede?
Hor rella ingrato
Signor spietato;
Di te cieco Cupido
Mi burlo, e rido.



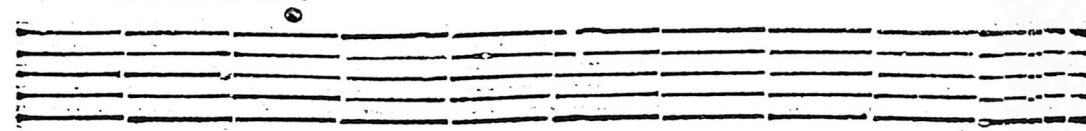
On ho più vit' Amore Poi che son senz'il core



Che del mio crudo la crudel partita M'ha'l mio cor tolte



col mio cor la vita.



E senza il cor pur io
Ardo, viuo, e desio;
E già non arde, e già non viue, e meno
Va desiando chi ha duo cori in seno.

O comparti il potere
Eguale, & il volere
O fa che tosto à me faccia ritorno
Quel per cui viuo, & hò l'ultimo giorno.

Dunque acqueta i martiri
O fa ch'in tutto io spiri,
Ch'altro che tu già non può far che priua
Del cor per cui si viue io resti viua.

Ch'all'hor se ben mia forte
Mi darà vita, e morte,
Morrò e viurò ma saprò com'ancora
E quando viua, e com'e quand'io mora.

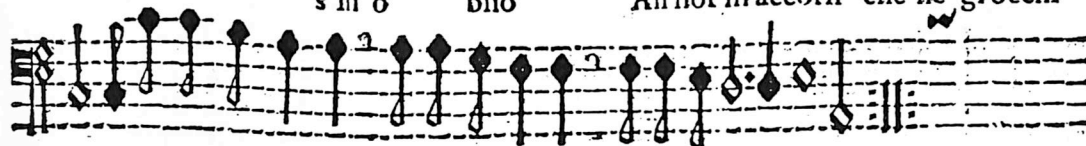
M ij



'Ultima volta ch'io Ti viddi ogn'altr'amor po-



s'in o blio All'hor m'accorsi che ne g'occhi



tuoì Amor vagheggia i pargoletti ij fuoi.

Viddi che quelle perle

Eran Ligultri in fra rose à vederle.

All'hor vidd'io che dett' à la tua bocca

Amor gioisce, e vi si vede e tocca.

Candido scorsi il petto

Che vince al paragon l'auorio schietto.

All'hor dis'io di qui n'è uscito il dardo

Che'l cor mi strugg'ond'io n'auap'ed ardo.

Soavisimi accenti

Vdi del tuo valor certi argomenti.

All'hor gridai, ò Amor che vuoi tu farmi?

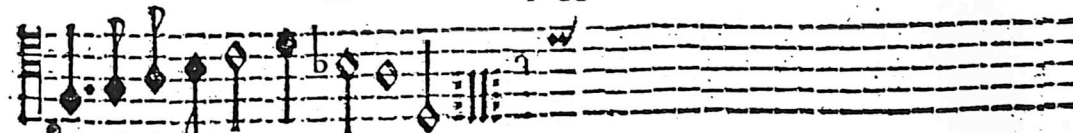
Eccoti il core, io più non posso airarmi.



Hi scuopr'hoggi fra noi tanti splendori? tanti splendo-



ri? Il lampeggiare Il balenare Il fact-



tare de beg'occhi di Clori.

Chi spira hoggi fra noi si grati odor?

Il leggiadretto

Il vezzosetto

Il sen negletto

De la dolce mia Clori.

Chi versa hoggi fra noi si noui fior?

La candidetta

La morbidetta

La mano eletta

De la vaga mia Clori.

Chi sueglia hoggi fra noi si dolci amor?

Il comparire

Il bel vestire

Il grato dire

De la bella mia Clori.

Chi dice il mondo hoggi di tanti honor?

Si tien felice

Di tal fenice

E lieto dice

Viua viua mia Clori.



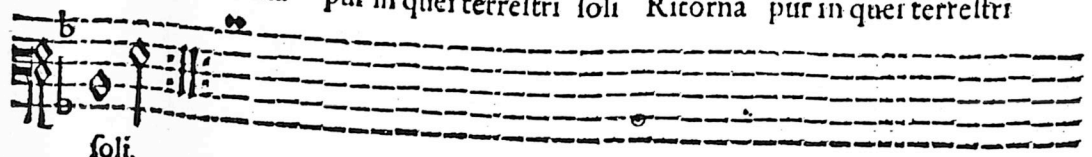
Vlinghiero desio che da begl'occhi De la mia Don-



na à me veloce voli à me veloce vo-



li Ritorna pur in quei terrestri soli Ritorna pur in quei terrestri



soli.

Finto sguardo gentil che dai be' lumi
De la mia amata à me con gioia vieni
Ritorna à lei che son questi hami, e freni.

Cara e dolce harmonia che dal bel petto
De la mia Diua, à me venir t'affretti
Ritorna à lei, che troppo tu m'alletti.

Parolette foauì hor vi fermate
Perche mia morte i crederò che sia
Desio, guardo, parole, ed harmonia.



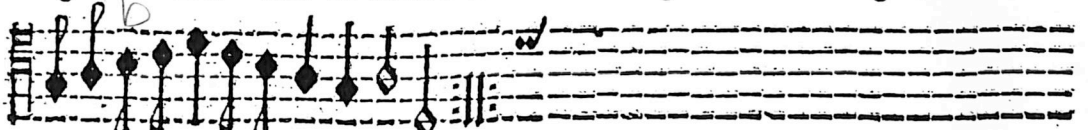
Dolcezz'amatissime d'amore Quest'è pur Quest'è,



pur il mio core Quest'è pur il mio ben che piu lan-



gui sco? Che fa meco il dolor se ne gioisco? se ne gioi-



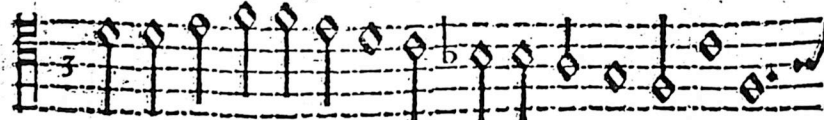
sco?

Ne la gioia ho il dolore, e nel martire
Sento pur il gioire,
Od è finto lo stil, ò non fa l'alma,
Come de cori altrui amore hà palma.

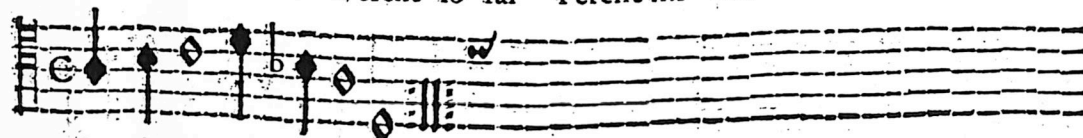
O dolcissimo inganno, intendo l'arte
Quest'amor mi comparte
Per mostrar, che non può sott'alcun velo
Ne poter di quà giù, natura, e il cielo.



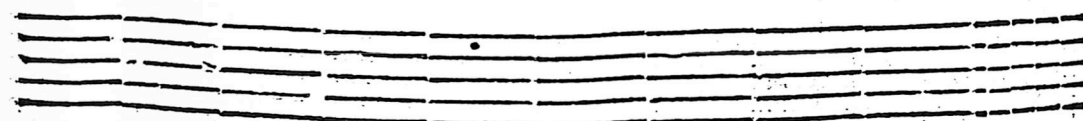
I chiam'e non rispon di Ti segu'e mi t'ascondi



Perche lo fai Perche mi dai Tanto martire?



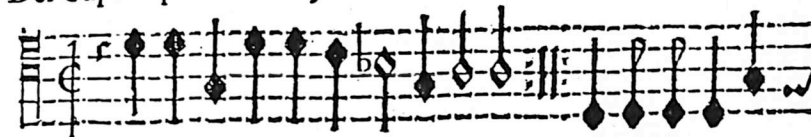
Cangia cangia desire.



Ti scopro à tutte l'hore
Il mio non lieue ardore
Tu per pietade
Con crudeltade
Mi sfidi à morte
Cangia cangia mia sorte.

Pietade altra non bramo,
Aita altra non chiamo,
A queste mie
Pene aspre e rie
Ch'un guardo solo,
Cangia cangia il mio duolo.

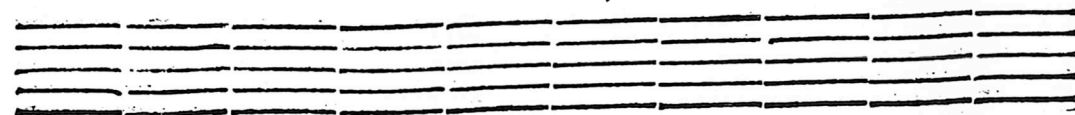
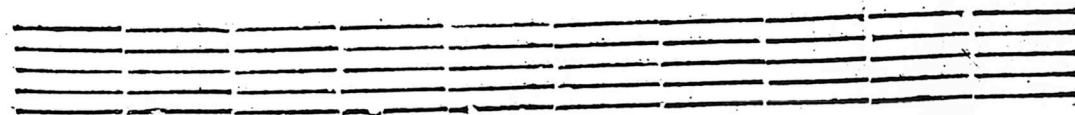
Se vuoi per tormi vita
Priarmi pur d'aita;
Pria ch'esca almeno
L'alma dal seno
Di in atto pio
Vanne in pace cor mio.



Are amoroſe Gradite roſe Se Primavera



fete Perche Perche Verno porgete.



Care viole
Al mondo ſole
Se Pri.

Cari graditi
Gigli fioriti
Se Pri.

Deh vi cangiate
In vna Eſtate
Acciò che dopo voi
Speri l'Autunno poi.

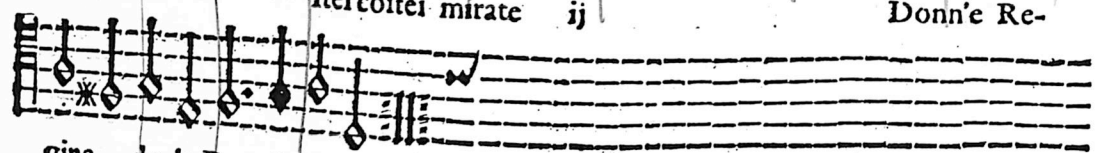


Manti Amanti Correte tutti quanti Co-



stei costei mirate ij

Donn'e Re-



gina de le Donn'ingrate.

Pastori Pastori

De boschi uscite fuori
Che di noua Medea
Vedrete crudeltà piu acerba, e rea.

Diana Diana

Fa a questa Tigre Hircana
Che come fera errante
In nouello Atteon cangi sembiante.

Ninfe o Ninfe

State pur ne le linfe
Acciò che questa ingrata
Lidia, non turbi vostra pace grata.

Apollo Apollo

Deh corri à fiaccacollo
E à questa Dafne noua
Fa di sua crudeltà l'antica proua

oeti Poeti

Piaceuolie discreti
Fate co i vostri versi
Nota questa crudel da gli Indi a i Perfi

O Gioue O Gioue

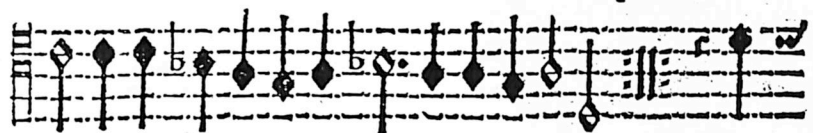
Se mai pietà ti moue
Ne in pioggia d'oro, ò in Cigno
Scendi a costei, ma in aspro e dur Macigno.

Amore Amore

D'ira, sdegno, e furore;
Accendi in guisa fiera
Quella mortal Tesifone, e Megera.



Dic'udite amanti L'amor di Dóna è qual musica



noua Ch'ogni cantor si gran piacer vi troua

Ma



quel che dianci egli cantò cò gioia Dipoi gli vien per la vecchiezz'a noia Di-



poi gli vien per la vecchiezza a noia.

Così ogni Donna bella

Mentre che'l vago April ha nel bel viso
Ogn'amator per lei riman conquiso;
Ma quando il Verno inarridisce i fiori
Fuggon gl'amanti mesti e pien d'horrori.

Tu cara mia Angioletta

Perche sei bella non tinsuperbire
O perche'l tuo cantar sien tutti a vdir
Che'l tuo bell'e'l tuo cà'haurà ancor fine
Quai rose quando il sol da noi decline.

Hor vuoi ch'io ti configli?

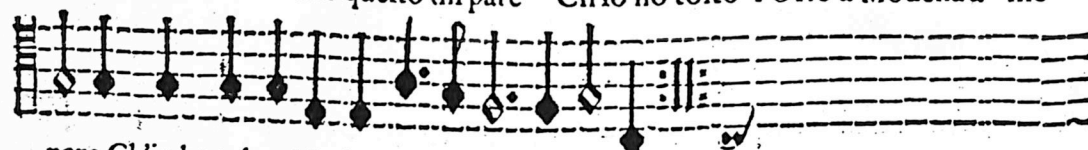
Fa copia al mondo di coteste gote
Qual Musico suol far de le sue note
Che s'altri brama amici d'acquistare
Non de sin'à l'estremo suo tardare.



Vesto è troppo signora Voler danar ogn'hora Per-



che questo mi pare Ch'io ho tolto l'Orso à Modena à me-



nare Ch'io ho tolto l'Orso à Modena a menare.

Questo è troppo Madonna

Ogni di veste, e gonna

S'io ti vuo satiare

Hò tolto l'Oceano à mattonare.

Questo è troppo Patrona

Ogni di dona dona

S'io ti vuò contentare

Sarà vn voler le stelle annouerare.

Hor nota se no'l fai

Che cinque cose mai

Alcun non pò satiare.

Inferno, Foco, Morte, Donna, e Mare.

TAVOLA DELLE CANZONETTE.

Dhe canta Aminta	1	A l'acqua à l'aer	13	Non ho piu vita	25
Hora ch'ogni animal	2	Piu che mai vaga	14	L'ultima volta	26
Lusinghiero desio	3	S'udia vn Pastor	15	Chi scopre hoggi	27
L'amara dipartita	4	O felice Nocchiero	16	Per l'ottauo miracolo	28
Nisa dolce ben mio	5	Hor ch'è lungi	17	O dolcezz'amarissime	29
Mentrel'Aquila	6	Non date fede amanti	18	Ti chiamo	30
Già l'onda e'l vento	7	Non piu fatte	19	Care amoroze	31
Al tremendo e potente	8	Piangete occhi miei	20	Amanti Amanti	32
La fiamma che m'incēde	9	Chi brama di veder	21	Vdite vdite Amanti	33
Temerario Fetonte	10	Il marmo fino	22	Quest'è troppo	34
Io dissi e dico	11	Odo da tutti dire	23	IL FINE.	
Mentre belle signore	12	Amar Donna	24		

